

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **OGNI GIORNO E PER TUTTE LE CIRCOSTANZE: UN SEGNO D'AMORE**

Donare un fiore è il gesto più gentile e più caro con il quale si mostra simpatia ed affetto a chi si ama. Donare un fiore ad una persona amata è già uno squisito gesto d'amore quanto mai gradito da chicchessia. Ebbene, il buon Dio ci dona tutti i giorni della vita, in qualunque luogo possiamo trovarci, non un fiore, ma mille fiori diversi, per dimostrarci il suo amore di Padre. Sorella, fratello, godi e ringrazia per tanta amabilità!

# INCONTRI

## FAZIO, FAZIOSO

La televisione italiana è troppo spesso settaria e dominata dai radicali e da una sinistra areligiosa e fondamentalmente ancora di indirizzo marxista.

**S** pessissimo gli aderenti al partito radicale accusano la Rai di non dar loro uno spazio ed un tempo adeguato e proporzionato a quello offerto agli altri partiti. Sono ormai proverbiali e arcinote le accuse e le dimostrazioni plateali di Pannella e della Bonino.

Forse, da un punto di vista formale e cronometrico, hanno anche ragione. Pure la sinistra (e per sinistra intendo quella che è ancora su posizioni agnostiche, anticlericali, areligiose e laiche nel senso comune con cui viene inteso il laicismo che esclude il valore degli apporti positivi che vengono dalla fede e dal cristianesimo), la sinistra, ripeto, tutto sommato, fa sostanzialmente la parte del leone. Forse pure loro hanno ragione se i programmi e i tempi sono confrontati con quelli delle televisioni di Berlusconi.

Ciò detto, si deve pure constatare che la maggioranza dei programmi in cui c'è dibattito sulle problematiche inerenti le tematiche fondamentali del vivere, sono condotte da giornalisti, pur tecnicamente di valore, ma che sono di fede e di sensibilità laica e radicale e ben lontani dai valori positivi della civiltà cristiana.

Affermato questo non si può dire che non si concedano tempi e spazi anche per le manifestazioni religiose, ma essi consistono, molto spesso, in programmi di cronaca in cui non c'è un confronto vivo sui problemi della vita, ma viene spesso presentata della cronaca ecclesiale e del "folklore" religioso, e tutto questo è forse più di danno che di vantaggio.

Non mi sento con ciò di condannare i laici e di assolvere e compatire i cattolici, perché è forse anche colpa della gente di Chiesa non essere sufficientemente preparata al linguaggio televisivo, non uscire allo scoperto e non essere così pugnace e combattiva quanto dovrebbe.

A livello politico poi, certi cattolici della politica che sono quasi, per destinazione naturale i protagonisti fissi della televisione, sono spesso assai poco credibili perché da un punto di



vista morale e religioso hanno falle e rattoppi vistosi da ogni parte. Altri, dalla vita privata più coerente, forse per amor di successo, talvolta scendono a compromessi d'ordine ideale che impediscono loro di uscire allo scoperto e di prendere netta e puntuale posizione a riguardo dei valori essenziali della visione cristiana della vita.

Tutto questo però non può in ogni modo giustificare la partigianeria, la faziosità di certi conduttori che tutti definiscono, forse in maniera grossolana, di sinistra. Due delle manifestazioni più eclatanti, a questo riguardo, si è manifestata in occasione della triste vicenda della Englaro, per la scelta del padre, presa a simbolo di libertà e di coraggio e di dignità, in occasione del suicidio di Monicelli.

Una coda della vicenda Englaro e della tesi supportata da essa, la si è avuta poi con la trasmissione di Fazio, giornalista decisamente schierato con l'appoggio di Saviano, la cui giusta popolarità per il suo volume sulla droga ha enfatizzato e "consacrato" tesi per nulla accettabili dai cristiani.

Ho letto più di un intervento pieno di amarezza e di sdegno sulla stampa di estrazione cristiana, per non aver avuto Fazio l'onestà di far intervenire al dibattito chi non la pensava come lui, dando così per scontata la presunta "verità" sostenuta da lui e dal suo collega, che ha fatto successo e cassetta con la sua lodevole denuncia nei riguardi della camorra e sfruttando quanto mai il ricco filone che ha scoperto.

In questi giorni qualcuno mi ha passato un articolo apparso sul mensile del "Movimento per la Vita", in cui un altro giornalista di valore, ma ricco di umanità e di correttezza, sta sperimentando "sulla propria carne" il dramma della quasi assoluta disabilità della figlia e che sostiene la tesi opposta ed esprime su Fazio e Saviano, pacatamente ma con decisione, la tesi opposta alla loro.

Consiglio a tutti la lettura dell'articolo di Antonio Socci, perché da esso si può imparare veramente molto sulla sacralità e sul rispetto che si deve sempre e comunque alla vita.

*Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

### **CERCASI AUTOMOBILE USATA**

Ho bisogno di una automobile usata, di piccola cilindrata ma funzionante senza intervento alcuno, per andare a visionare i mobili che la gente ci regala per i poveri. Se qualcuno è in grado di regalarcene una gli saremo molto grati.

Telefonatemi per favore:

cell. **334 9741275**

grazie.

**Don Armando Trevisiol**  
P.S. Meglio se a gas

## VIENI A TROVARE MIA FIGLIA...

**C**aro Roberto, vieni via con me e lascia i tristi a friggere nel loro odio. Questo è un invito pieno di stima: vieni a trovare mia figlia Caterina. Ti accoglierò a braccia spalancate.

Vieni senza telecamere, ma con il cuore e con la testa con cui hai scritto "Gomorra", lasciandoti alle spalle i fetori dell'odiologia comunista (a cui tu non appartieni) che si respira in certi programmi tv.

Mi scrivesti – ti ricordi? – quando io ti difesi per il tuo bel libro. Ora io, debole, scrivo a te forte e potente, io padre inerme in lotta con l'orrore (e in fuga dalla tv) scrivo a te, star televisiva osannata, io cristiano controcorrente da sempre, scrivo a te che stimo: vieni a guardare negli occhi mia figlia venticinquenne che sta coraggiosamente lottando contro un Nemico forse più tremendo di quei quattro squallidi buzzurri che sono i camorristi.

Lei non si arrende all'orrore, come non ci si arrende alla camorra. Vieni a vedere il suo eroismo e quello di tanti altri come lei, che – come dice Mario Melazzini, rappresentante di molti malati di Sla – sono silenziati dal regime mediatico del 'politically correct' nel quale tu, purtroppo, hai accettato di diventare una stella.

Vieni. Vedrai gli occhi di Caterina, ben diversi da quelli arroganti e pieni di disprezzo delle mezzecalzette o dei tromboni che civettano nei salotti intellettuali e giornalistici.

Magari potrai vedere addirittura la felicità dentro le lacrime e forse eviterai di straparare sull'eutanasia, sulla malattia o sul fine vita (come hai fatto lunedì scorso) imponendo il tuo pensiero unico, perché i malati, i disabili che implorano di essere aiutati e sostenuti, nel salotto radical-chic tuo e di Michele Serra, non hanno avuto diritto di parola.

Come non ce l'hanno – in questa dittatura del pensiero unico – i bambini non nati o i cristiani macellati da ogni parte e disprezzati o condannati a morte per la loro fede: è il caso della giovane Asia Bibi.

Vedi, a me non frega niente della tua diatriba col ministro Maroni: siete due potenti e avete gli strumenti a vostra disposizione per battervi. Non c'è bisogno di galoppini che osannino l'uno o l'altro.

A me importa dei deboli, dei malati, dei piccoli, dei poveri che sono ignorati, silenziati e umiliati in televi-



sione. A cominciare dal programma di Michele Serra dove recitate tu e Fazio. Dove si taglia a fette il disprezzo per la Chiesa.

Per la Chiesa che tu sai bene – caro Roberto – ha lottato contro la camorra e la mafia ben prima di te e con uomini inermi e poveri che ci hanno pure rimesso la pelle.

La Chiesa che conosce i sofferenti e i miseri, li ama e quasi da sola soccorre tutti i disperati della terra, un po' più di Michele Serra di cui ho sentito parlare solo nei salotti giornalistici, non in lebbrosari del Terzo Mondo o nei bassifondi di Calcutta (di Fabio Fazio neanche merita occuparsi).

E' un peccato che tu metta il tuo volto a far da simbolo di un establishment intellettuale che non ha mai letto il tuo e mio Salamov e non ha mai combattuto l'orrore rosso che lui denunciò e contro cui morì.

Quello sì che sarebbe anticonformismo andare in tv a raccontare Kolyma che è con Auschwitz l'abisso del XX secolo, ma che – a differenza di Auschwitz – non è mai stata denunciata nella nostra cultura e nella nostra televisione!

Abbiamo visto nel tuo programma lo spettro del (post) comunismo che legittimava lo spettro del (post) fascismo. Dandoci a bere che loro hanno "i valori". Anzi: solo loro. Visto che solo loro sono stati ritenuti degni di

proclamarli.

Il rottame dell'odiologia del Novecento che ha afflitto l'umanità e in particolare l'Italia è davvero quello che oggi ha i titoli per sdottoreggiare di valori?

Mi par di sentire mio padre minatore cattolico – che lottò in vita contro il comunismo e contro il fascismo – che, quando era ancora fra noi, si ribellava davanti a questa tv e gridava: "Andate al diavolo!".

Quelli come lui – che hanno garantito a tutti noi la libertà e il benessere di cui godiamo – non ce li chiamate a proclamare i loro valori.

Perché sono state le persone comuni come lui a capire la grandezza di un De Gasperi e ad aiutarlo, ricostruendo l'Italia. Invece gli intellettuali italiani del Novecento sono andati dietro ai pifferi di Mussolini e di Togliatti (e di Stalin).

E dopo questo tragico abbaglio l'establishment intellettuale di oggi ancora pretende di indicare la via, gigioneggiando su tv e giornali.

Pretendono di fare la rivoluzione (etica naturalmente) con tanto di contratto o fattura (sacrosanta retribuzione per la prestazione professionale, si capisce).

Sono il regime e pretendono di spacciarsi per l'eresia, incarnano la pesantezza del conformismo e si atteggiavano a dissidenti, sbandierano le

regole per gli altri e se ne infischiano di quelle che dovrebbero osservare loro, predicano la tolleranza e non tollerano alcuna diversità culturale e umana.

Come se non bastasse proclamano l'antiberlusconismo etico e antropologico e con l'altra mano molti di loro firmano contratti con le aziende di Berlusconi come Mondadori, Mediaset o Endemol (di o partecipate da Berlusconi).

Pensa un po' Roberto, io pubblico con la Rizzoli e lavoro per la Rai. Ti assicuro che si può vivere dignitosamente anche senza lavorare con aziende che fanno capo al gruppo Berlusconi, visto che (a parole) viene così schifato da questa intelligentsia.

Caro Roberto, l'altra sera mia figlia Caterina stava ascoltando un cd con canti polifonici che lei conosce bene (perché li cantava anche lei). Era molto concentrata ad ascoltare una laude cinquecentesca a quattro voci che s'intitola: "Cristo al morir ten-dea".

In essa Maria parla di Gesù ai suoi

amici, agli apostoli. E quando le sue struggenti parole - cantate meravigliosamente - hanno sussurrato "svenerassi per voi" (si svenerà per voi), Caterina - che non può parlare - è scoppiata a piangere. Questa commozione per Gesù - che nei salotti che oggi frequenti è disprezzato come nei salotti di duemila anni fa - ha cambiato il mondo e salva l'umanità.

E' la stessa commozione di Asia Bibi, la giovane madre condannata a morte perché - a chi voleva convertirla all'islam - ha risposto: "Gesù è morto per me, per salvarmi. Maometto cos'ha fatto per voi?".

Ecco, caro Roberto, questa commozione per un Dio che ama così è il cristianesimo. E tu hai conosciuto uomini che per l'amicizia di Gesù, per amare gli esseri umani come lui, hanno scommesso la vita, hanno dato se stessi. Quando si sono visti quei volti come si può sopportare di vivere in un mondo di maschere e di recitare nei loro teatrini?

Ti abbraccio,

*Antonio Socci*

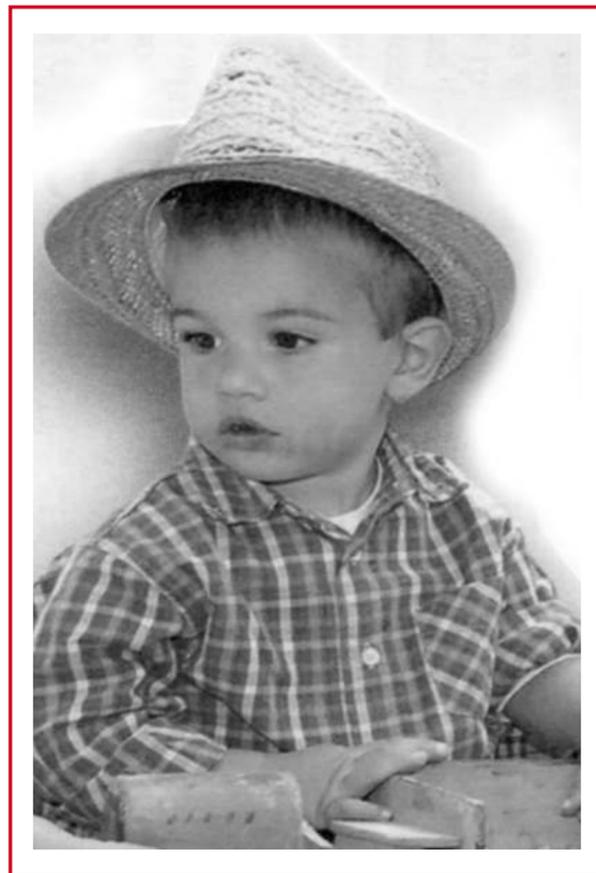
## E DOPO CAROSELLO, TUTTI A NANNA

**C**ol cavolo che vanno a nanna dopo Carosello! Primo: perché Carosello - benedetti i bei tempi - non lo fanno più. Secondo: perché chi mai riesce a mandarli a letto a quell'ora? Devono finire i compiti per casa "che non si sa perché alle elementari gliene danno così tanti, poveri bambini, che hanno già la scuola a tempo pieno, la pallavolo, il nuoto, il ballo, il catechismo ..." Terzo: perché i bambini non obbediscono più e i genitori non se la sentono, o proprio non ci riescono, a farsi obbedire.

Allora ci riuscivamo. Perché lo diceva la signorina della televisione e perché non c'era il confronto con gli altri bambini, dato che tutti, dopo Carosello, si infilavano sotto le coperte.

Adesso il confronto c'è: con i loro amichetti, quelli che i genitori lavorano tutto il giorno e quando viene sera si piantano stanchi morti davanti al video e i bambini facciano pure quello che vogliono, guardino pure anche loro i programmi istruttivi, tipo il Grande Fratello o qualche bel "panettone" con De Sica, Boldi e compagnia, parolacce comprese "tanto ormai le diciamo tutti". Così si risparmiano la lettura della favola e la preghiera della buonanotte.

Ma noi "vecchi" abbiamo nostalgia di quei bei brevi flash, incorniciati dai teloni del sipario e accompagnati dalla musichetta che faceva lalalalalà in



tono calante e poi, a zig zag, un altro lalalalalà. Vi ricordate Caio Gregorio, il guardiano del Pretorio con "du metri de torace"? E il "düra no, düra minga" di Calindri? Vi ricordate Calimero, il pulcino tutto nero che non si era mai lavato con "Ava, come lava!". E la Virna Lisi che "con quella bocca poteva dire quel che voleva"? Il bello di quelle réclames era che non interrompevano i programmi, ma erano riunite tutte assieme a quella data ora: se volevi te le guardavi, altrimenti per un quarto d'ora andavi a

spasso dove volevi.

Adesso "la pubblicità" arriva, "at random", nel bel mezzo della fiction e, se non vuoi perdere il filo della trama, devi pazientemente aspettare che ricomincino: 2,3,5,10 volte, sempre più di frequente quanto più si avvicina la fine del programma che, in cotal modo, si allunga inevitabilmente fino a ridosso della mezzanotte. Ci hanno talmente bombardato di pubblicità in tutti questi anni che se il televisore è in salotto e noi in camera da letto, al primo accenno di musica sappiamo già se si tratta della pasta Barilla o della schiuma da barba o dell'ultimo telefonino e potremmo addirittura mimare la scenetta relativa.

L'astuzia e la fantasia dei fabbricanti di pubblicità è quasi senza limiti e ci meravigliamo che ancora non sia esaurita. Noi adulti ci siamo affinati il gusto e adesso sapremo giudicare, quasi fossimo davanti a un quadro o a sfogliare un libro, se "l'opera d'arte" è riuscita o meno.

C'è quella di Paolino e di tutti i suoi amichetti che, in coda davanti alla porta, se la fanno addosso aspettando il turno per andare nel suo bagno che olezza di essenze fiorite. Sullo stesso tema c'è quella del rotolo furbetto e dispettoso che non finisce mai e si tira dietro per tutta l'Europa una folla di gente evidentemente diretta al bagno (ma ci sarà poi un gabinetto per tutti?)

Del genere pubblicità sciocca e insignificante fanno parte di solito i profumi e i prodotti di bellezza, con le solite signore nullafacenti illanguidite in svolazzanti trasparenze, sfiorate da un bacio anonimo o immerse in schiume colorate.

I pubblicitari si sono fatti astuti e hanno scoperto che il punto forte sono i bambini che fanno sempre tenerezza, anche quando fanno pipì in braccio al papà o quando aspettano sotto il caminetto l'arrivo di Babbo Natale.

C'è la pubblicità diseducativa, che punta sulla critica pettegola e sugli sprechi tipo torta in faccia. E di ironica: ben venga quel cioccolatino che fra i due litiganti finisce in bocca al terzo incomodo. Poi è arrivato Toti, che all'inizio pareva proprio tonto di suo e adesso invece, tutt'altro che tonto, ha imparato bene a fare il finto tonto e a forza di centesimi chissà quante migliaia di euro si porta a casa. Però glielo perdoniamo perché è simpatico!

Mio marito vorrebbe una pubblicità seria e onesta che ti desse ad esempio le caratteristiche tecniche dell'automobile o del telefonino. No, caro marito, ti sbagli. Le automobili della televisione devono saper volare, cap-

pottare, devono lasciarsi spruzzare, sporcare, disfare e ricomporsi, devono avere il navigatore per portarti al ristorante tipico, dal fiorista o al cinema multietnico.

Comunque la pubblicità mi è molto utile. Nei tre minuti di pubblicità

posso: chiudere le finestre, lavare i piatti, lavarmi i denti, preparare il letto ...

E poi, tutti a nanna.

*Laura Novello*

## ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETA'

### SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

#### PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DI ALTRI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO, IL CENTRO DON VECCHI 4°

Il signor Giovanni Irvese, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria della defunta Teresa Salvalaggio in occasione del trigesimo della sua morte.

La signora Clara ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 in memoria del marito Arturo.

I coniugi Anna e Andrea hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 in occasione del loro quarantesimo anno di matrimonio.

La moglie del defunto Sandro Toniolo ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo del marito.

I signori Costante Salvatore e Daniela e i signori Gina e Nicola Rizzo, hanno sottoscritto cumulativamente un'azione pari ad euro 50 in memoria di Francesco Nordio.

Il marito della defunta Marcella Miglietta assieme ai figli hanno sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 in memoria della relativa moglie e madre.

Una cara Persona M.S., estremamente attento alle problematiche amare dei poveri, ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

La signora Gabriella Nalesso ha sottoscritto quattro azioni e mezza pari ad euro 225.

Il signor R.B. 72 ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il signor Carlo Neidharat ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Guido Aimò ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Mario Mezzaroba ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50

La signora Brunetta Giacomina ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Giuseppe Esposito ha sottoscritto mezza azione pari ad euro 25.

La signora Mirella Causin ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Czut Luba ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il signor Gianni Bertuzzi ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

La signora Marcella Moretto ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

La signora Casaril ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi defunti.

La famiglia Colli ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo della loro cara Gelsomina.

"Una parrocchiana" ha sottoscritto con il cuore quasi mezza azione pari ad euro 20.

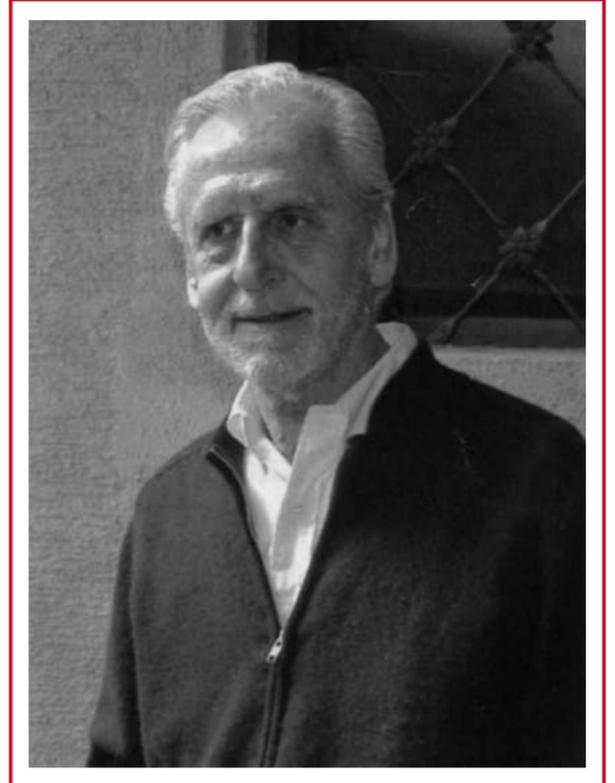
I signori Vanda Miani ed Alvisè Berengo hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

Il Banco San Marco ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000

I signori Mirella Bognolo ed Antonio Centra hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La S.R.L. "Essere" ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000

Il signor Italo Caroli ha sottoscritto



un'azione pari ad euro 50.

La signora Bruna Castellano ha sottoscritto 26 azioni pari ad euro 1.300

I familiari del defunto Gianfranco Pra hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 per onorarne la memoria.

La signora De Sordi e i suoi familiari hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 per onorare la memoria della madre Benedetta Ravelli.

La signora Mariagrazia Nicotera ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Linda Centazzo ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Maria Zanetti ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Mary Residori ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria di Giorgio suo marito, ed Jole Lay sua madre.

Una signora, che non ha voluto lasciare il nome, martedì 18 gennaio in mattinata ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

La figlia della defunta Ersilia Boer ha sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100 per onorare la memoria di sua madre scomparsa poco tempo fa.

La signora Andreina Morosini ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

I signori Paola ed Adriano Stefani

hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

La signora Lidia Giubilato ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Bonisiol ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Angelica Batocchio ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad euro 30.

Il signor Gino Pasqual ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Luciano Martignon ha sottoscritto un quinto d'azione pari ad euro 10.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo di Bruno Rizzato.

I cugini di Giovanni Pietro Torri hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suo ricordo.

I signori Mariagrazia ed Egidio Pic-

colo hanno sottoscritto 14 azioni pari ad euro 700.

I signori G.S. hanno sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250.

I sei figli della defunta Luciana hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della loro madre.

La figlia del defunto Giovanni Della Togna ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del padre.

Una persona amica dello stesso defunto Giovanni Della Togna ha offerto mezza azione pari ad euro 25 in sua memoria.

I signori Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Luigi Carraro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

## IL DIGIUNO

**U**no degli errori che più comunemente il cristiano commette è quello di credere che le pratiche penitenziali abbiano un effetto magico: a volte, infatti, siamo convinti che rinunciare ad un cibo o fare un sacrificio sia gradito a Dio in sé e per sé: invece la questione non sta affatto così; non può affatto essere risolta in questi termini ma va più ampiamente considerata ed analizzata.

Perché la Chiesa, e più specificamente la Parola di Dio, - potremmo chiederci - ci invitano, soprattutto in particolari momenti dell'anno, al digiuno? Che cosa sta alla base di questa rinuncia del corpo? E in che modo essa può essere di giovamento per lo spirito?

La Chiesa intende proporre ai credenti la grande importanza del digiuno per la vita cristiana, ricordando che il digiuno ha delle radici e delle motivazioni intensamente attestata nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

Il primo digiuno, infatti, è stato "ordinato in paradiso" quando Dio stesso comandò ad Adamo di astenersi dal mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, al fine di vivere e conservare il giusto rapporto con Dio.

Ma la Bibbia ci parla anche di altri digiuni: quello che Mosè fece per essere degno di ricevere le tavole della Leg-

ge; quello di Elia prima di incontrare Dio nella brezza leggera del monte Oreb; quello di Esdra prima di riportare nella Terra Promessa il popolo ebreo da Babilonia; quello degli abitanti di Ninive, sensibili all'appello di Giona, al fine di testimoniare il pentimento dei loro peccati e come implorazione di salvezza e di novità di vita.

I richiami più stimolanti al digiuno provengono tuttavia dall'esempio di Gesù. E' lui, per così dire, che ha "inventato" la Quaresima quando, per prepararsi alla sua missione pubblica, volle

digiunare nel deserto quaranta giorni e da quel digiuno trasse la forza per respingere prontamente la tentazione di satana, ricordando che "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4). La fedele pratica del digiuno contribuisce dunque a conferire unità alla persona, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore. Infatti, la privazione volontaria del cibo o di altre cose facilita la disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola. In questo modo permettiamo a lui di venire a saziare in noi la fame e la sete di Dio.

Il digiuno rappresenta inoltre un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi, a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa.

Il digiuno, inoltre, ci fa prendere coscienza della situazione di povertà e precarietà in cui vivono tanti nostri fratelli; in buona sostanza ci aiuta a coltivare lo stile del "Buon Samaritano". Non a caso la raccolta quaresimale di offerte, che è in uso da tanti anni nelle nostre comunità parrocchiali, si chiama "un pane per amor di Dio". Dobbiamo tuttavia stare attenti a non cadere nel tranello di credere che una pratica esteriore sia di per sé sufficiente ad ottenere dei benefici spirituali. Essa vuole rappresentare soltanto la nostra disposizione ad ascoltare Gesù. Il vero digiuno, infatti, si compie nel segreto ed è finalizzato a mangiare il "vero cibo", che è fare la volontà di Dio.

Che cosa ci dice la Bibbia in proposito? Il profeta Isaia così scrive: "È forse questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo si umilia? Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è dunque questo ciò che chiami digiuno, giorno gradito al Signore? Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si scioglano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo? Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne?" (Isaia 58, 5 - 7).

Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo" ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno infatti è una pratica ricorrente che viene raccomandata dai santi di ogni epoca. Scriveva san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera...perciò chi prega, digiuni."



Nel mondo laico il digiuno è tutt'altro che scomparso, ma ha cambiato nome e urgenza: si chiama dieta, mantenersi in forma, fitness, palestra. Che peccato che uno strumento spirituale così efficace abbia perso completamente il suo valore e sia stato ridotto ad una tecnica per migliorare esclusivamente l'aspetto esteriore del nostro corpo! Chi, tuttavia, vorrà riscoprire il vantaggio che offre il digiuno, potrà metterlo

in pratica esercitandolo nella Quaresima. Che essa sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana, per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo, nel continuo sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato e renderlo sempre più "tabernacolo vivente di Dio".

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**H**o confessato più volte che spesso non mi trovo a mio agio con i salmi del breviario. L'orgoglio ebraico, di cui trasudano questi canti poetici di più di mille anni fa, la voglia di sopraffazione ad ogni costo degli ebrei nei riguardi dei nemici, l'esaltazione del proprio Dio a scapito di "quelli" di altri popoli e la presunzione che Egli sia il Dio degli dei, mal si conciliano con la mia concezione dell'Assoluto, filtrata da tanti secoli di ricerca e soprattutto dal razionalismo, arrivati dall'oltralpe, figlio di quell'illuminismo di cui tutti siamo in qualche modo affetti.

Spesso neanche i testi delle letture degli antichi Padri della Chiesa mi appagano e mi aprono orizzonti e visioni spirituali serene e tranquillizzanti. Le argomentazioni teologiche di questi scrittori ecclesiastici e di questi "dottori della Chiesa" mi pare, spesso, che si arrampichino sugli specchi e che riescano tanto poco convincenti. Talvolta mi ridico e mi giustifico pensando di non aver sufficiente cultura biblica per decodificare questi testi e coglierne la sostanza: rimane quindi il fatto che spesso colgo il tutto, più come una medicina amara che come un liquore dolce ed inebriante quale, secondo me, dovrebbero essere le meditazioni e le lodi dell'Altissimo. Talvolta però mi capita di scoprire qualche parola che fa da contrappeso e che mi canta nel cuore per tutta la giornata. Questa mattina, ad esempio, ho colto una preghiera che letteralmente mi fa sognare: "Fa, Signore, che i germi di bene seminati nei solchi di questa giornata producano una messe abbondante!"

Dopo questa preghiera, sono uscito di casa di buon mattino, quasi sentendo d'avere nel cuore e nello spirito un sacco di ottima semente da seminare con gioia e speranza nell'animo di tutte le persone che avrei avuto modo di incontrare durante le ore del



giorno.

Mi piace e mi consola il pensiero di poter gettare nel "solco" solamente il germe, il quale poi germoglierà e fiorirà da solo, senza che io lo debba seguire ed alimentare!

### MARTEDÌ

**A**ottantadue anni come non posso non pensare alla vecchiaia? Dico questo senza tristezza e rimpianto per la stagione bella della primavera, stagione dei fiori, dei sogni e dei progetti, che ormai è definitivamente passata.

Anche la vecchiaia però è una stagione da scoprire e da esplorare. Chi non fosse capace di cogliere l'autunno, la stagione della raccolta e il tempo in cui la natura si veste d'oro e di intimità, perderebbe molto.

E chi non s'incantasse di fronte al gelo, alla neve e al freddo dei mesi d'inverno, sentendo che essi proteggono con il loro manto i germi che stanno mettendo radici nel cuore della terra, sarebbe pure un uomo che si priva di un'esperienza tanto in-

briante.

Rimane però tutta la titubanza e la preoccupazione di muoverti su un terreno ignoto, lasciandoti alle spalle la terra amata e il tempo vissuto.

Io mi muovo con passi incerti verso la quarta età e non vi nascondo preoccupazioni e paure che rendono un po' incerto il mio andare. Spesso la mancanza di sonno, l'incertezza della memoria, il fiato grosso quando allungo il passo, lo scorrere veloce dei giorni sul calendario, mettono un po' di disagio e di angoscia nel mio animo; mi pare di avanzare quasi in solitudine su questo mondo finora ignoto. Fortunatamente ho incontrato in questa settimana un compagno di viaggio molto più saggio e preparato di quanto non lo sia io. Le riflessioni di Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose, sta accompagnandomi con le sue meditazioni alle quali dedica un intero capitolo nel suo ultimo e meraviglioso volume "Ogni cosa alla sua stagione".

Padre Bianchi mi è di conforto e di aiuto, parlando della vecchiaia come tempo della fraternità, della tenerezza, dello stupore per le piccole cose del quotidiano, date prima per scontate, e della rilettura più attenta ed approfondita del passato.

Voglio consigliare vivamente ai miei coetanei questo "giovane" vecchio, quanto mai sapiente.

### MERCOLEDÌ

**A**nche recentemente ho avuto modo, quasi costretto dalla cronaca e dagli eventi, di riflettere sul rapporto tra la vita privata e l'attività, arrivando alla conclusione che "il capo" non è una guida vera se non insegna con la sua vita.

Io poi, che vengo fuori, come educazione e cultura, dallo scoutismo, non riesco neppure ad immaginare che sia possibile guidare una comunità di uomini con la tecnica, l'istruzione, l'intelligenza solamente: Il capo deve impersonare la legge, i valori, i principi, o perlomeno deve tentare di trasmettere tutto questo al meglio con la parola, ma soprattutto con l'esempio del suo modo di vivere.

I cittadini di qualsiasi paese hanno bisogno di un'economia sana, di lavoro, di una sanità efficiente, di un apparato sociale valido, di leggi giuste, ma hanno soprattutto bisogno di un'etica che sorregga e dia indirizzo alla vita sia privata che sociale.

Le ultime notizie sulla vita morale del presidente del nostro governo mi hanno lasciato letteralmente sconvolto: il fallimento del primo matri-

monio, la “tragicomica” del secondo, con relativa dichiarazione d’amore sul Corriere della Sera, le chiacchiere scandalistiche sui festini in villa e ora le dichiarazioni per televisione su un “nuovo rapporto stabile” e le infinite insinuazioni della stampa e dei suoi avversari sulla sua sessualità, hanno creato una cornice veramente desolante su un uomo che s’è proposto alla nazione come il redentore dalla mala politica degli intrallazzi! Un fallimento più devastante credo che non si possa neppure immaginare. Un tempo nella scuola, giustamente o meno, si metteva non solo il ritratto del re ma anche quello del duce, come padri della Patria - e di certo si è sbagliato - ora però temo che l’immagine del capo del governo appaia come le foto che nell’America dei cowboys si affliggevano per riscuotere la taglia.

## GIOVEDÌ

**I**l cimitero è doppiamente “cimitero” durante tutti questi giorni di nebbia, di questo piovigginare fine che inumidisce prima i vestiti e poi il cuore, giorni di pioggia fredda sempre sul punto di trasformarsi in una “ghiacciaiola” gelata.

Il viavai continuo di fedeli delle giornate di sole si rarefa perché gli anziani, che sono coloro che sentono sempre di più la nostalgia e il rimpianto delle persone amate, temono di ammalarsi e se ne rimangono rinchiusi in casa. Solamente qualcuno, come presenza quasi spettrale, si aggira sui viali in cui si affacciano le tombe dei nostri morti, forse perché gravi ferite recenti lo spingono a recuperare memoria ed incontro con le persone che se ne sono andate.

Nonostante questo, nella “mia chiesa-baita” l’andirivieni è continuo. La casa di Dio tra i cipressi è quanto mai accogliente col suo tepore diffuso, con le sue luci calde, coi suoi fiori ordinati e sorridenti e con i testimoni di Dio dell’antico e nuovo tempo che attendono in fila sulle pareti di offrire il loro messaggio di speranza e di bene.

Spesso mi siedo in fondo alla chiesa per assistere dolcemente al dialogo silenzioso, ma intenso, dei fedeli con la Madonna della Consolazione, o con Teresa di Calcutta o sant’Antonio da Padova, con Padre Pio o Papa Luciani, con Papa Giovanni XXIII o Francesco d’Assisi o Papa Wojtyła. Un incontro intimo, un segno di croce, la lettura del messaggio di queste creature di Dio stampato loro accanto; spesso con gesto lento e affettuoso la mano



La spiritualità non consiste nel conoscere le Scritture e nell’impegnarsi in discussioni filosofiche. Consiste nel coltivare il cuore, sviluppando una forza incommensurabile. L’assenza di paura è il primo requisito della spiritualità. I codardi non possono mai essere morali.

Gandhi

si posa su un lumino rosso perché continui durante il giorno la preghiera del loro cuore.

La mia chiesa è la più umile tra quelle della nostra città, la più povera e silenziosa, però forse è la più cara ed accogliente. Io ogni giorno di più ne sono innamorato.

## VENERDÌ

**Q**uesta mattina, durante la recita del breviario, mi ha colpito una frase di un antico vescovo di una chiesa del Medioriente, sant’Ignazio di Antiochia. Leggendo il pensiero di questo santo uomo di Dio, ho provato un sussulto di sorpresa, apprendendo che forse, diciotto o venti secoli fa, questo pastore della Chiesa aveva detto delle verità che io pensavo di aver scoperto negli ultimi decenni della mia vita di prete e che credevo fossero verità di assoluta avanguardia.

Sant’Ignazio, nel suo sermone, afferma: “E’ meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”. Mi pare che fin d’allora c’è stato chi aveva capito che i cristiani veri non sono quelli iscritti nel registro dei battesimi, o che vanno alla

messa alla domenica, o sono schierati tra i cittadini moderati o benpensanti, ma coloro che definendosi religiosi o no, sono persone solidali, oneste, libere, coraggiose e disposte a pagare il prezzo salato che costa l’amore al prossimo.

Nei miei sermoni ritorno quasi con monotonia sulla verità che se la nostra frequenza alle liturgie più o meno solenni, non ci trasforma in “uomini nuovi e migliori”, il tempo che impieghiamo per esse è tempo sprecato, anzi motivo di accusa un domani di fronte al giudizio di Dio.

Talvolta mi pare di battere l’aria, e ciò mi scoraggia, senonché, qualche giorno fa, una signora che mi chiese di celebrare una data significativa del suo matrimonio tra la commemorazione e la preghiera per i morti, mi disse: «Forse mio marito accetterà di venire con me solamente in questa chiesa!». E poi, per addolcire l’immagine che io avrei potuto farmi di quest’uomo, soggiunse: «Sa, don Armando, mio marito è di quelli, come lei ripete “che Dio possiede e la Chiesa non possiede”».

Ciò mi fece molto piacere e celebrai con entusiasmo l’anniversario delle nozze prima del “Memento dei morti”. Però, con un po’ di preoccupazione, mi chiesi se tra la folla che gremisce la mia chiesa alla domenica non ci sia qualcuno “che la Chiesa possiede, ma Dio non possiede?”

## SABATO

**L**a gestazione de “L’incontro” è sempre faticosa e la sua nascita settimanale segue ad un lungo travaglio, anche se apre gli occhi alla luce di questo mondo nella tipografia dell’interato del “don Vecchi” fra l’entusiasmo di un gruppo di vecchi scout.

L’“Incontro” costa, perché costa la carta, costano le matrici, l’inchiostro, l’inserimento nel computer, l’impaginazione e la diffusione. Il prezzo più alto però è quello del messaggio e dei contenuti; nessuno di noi vi opera per consumare carta, per farsi pubblicità o per riempire le pagine, ma c’è in tutti noi la speranza e la volontà di indicare un’angolatura opportuna per leggere gli eventi della nostra città, della Chiesa e della società in cui viviamo. Nessuno di noi vuole essere uomo di fronda o di rottura o di parte, ma tutti invece sogniamo di aiutare i concittadini a maturare valori civili e religiosi sani che aiutino a crescere in umanità per creare una città più solidale ed una religiosità più vera.

Il nostro sogno è quanto mai ambizioso per le nostre risorse; pure con umiltà, coraggio e libertà tentiamo ogni settimana di offrire il nostro piccolo contributo.

Al lunedì mattina lo staff di vecchi scout passa lietamente la mattinata stampando le cinquemila copie, al pomeriggio gli anziani del "don Vecchi" piegano il giornale ed immediatamente i "corrieri" portano in una sessantina di recapiti il nostro periodico.

La distribuzione assomiglia molto alla parabola del Vangelo in cui il seminatore sparge la semente con fiducia e generosità, non troppo preoccupato del terreno su cui cade; così è anche per "L'incontro", che lo si può trovare in chiesa come al bar, in banca come in ospedale, dal giornalaio come alla Casa di riposo, in pasticceria come all'ipermercato, a Mestre o a Venezia o nei paesi dell'interland.

La nostra avventura vuol essere un gesto di fraternità ed un tentativo onesto di ripensare la vita e la fede in modo positivo!

### DOMENICA

**C**redo che non ringrazierò mai sufficientemente il Signore per avermi dato lo splendido dono di sognare ad occhi aperti. Il sognare in modo nuovo però, che non si riduce ad un'utopia lontana ed irraggiungibile, ma come gradini successivi che mi portino più avanti, più in alto e più vicino ad un "mondo nuovo". Qualche giorno fa ho letto che don Verzè, il fondatore del grande ospedale-università di Milano, il San Raffaele, sta sognando, a più di novant'anni, di sconfiggere il tumore. Allora perché io, che ne ho solamente 82, non posso sognare un qualcosa alla grande?

Voglio confidare agli amici i miei sogni nella speranza che pure loro non si rassegnino a non guardare più in là del proprio naso. Sognare costa poco, ma dona molto, offre nuove prospettive, scatena risorse interiori, mette in moto sinergie e talvolta, se ti va bene, può offrirti anche qualche realizzazione che gratifica lo spirito.

Comincio col più piccolo: l'Agape. Ogni quindici giorni vorrei, con i volontari della cucina del "Seniore-restaurant" del "don Vecchi", offrire un "pranzetto" cordiale a quaranta, cinquanta anziani della città che vivono soli. Un pranzetto che parte dall'antipasto e termina col dolce, in un ambiente caldo e cordiale. Non è molto, ma se ogni parrocchia ne organizzasse uno, più di mille anziani potrebbero pranzare assieme al costo

di una "pipa di tabacco"!

Secondo sogno - che già ha messo radici e sta crescendo decisamente, tanto che col prossimo settembre potrà "camminare con i suoi piedi" - il "don Vecchi 4 di Campalto": 64 nuovi alloggi per anziani poveri.

Qualche ostacolo, qualche bastone fra le ruote, qualche preoccupazione economica, ma ormai pare tutto in via di superamento, e soprattutto quanta gioia poter pensare che un'altra settantina di anziani trascorrerà la vecchiaia senza timore di sfratto e senza dover chiedere l'elemosina a nessuno.

## — GIORNO PER GIORNO —

### IN BREVE

Non vogliono più essere quello che per decenni sono stati costretti ad essere. Per volontà di tiranni padri della patria.

Tunisia, Egitto, Yemen. E da ieri anche Iran e Libia. Poveri, prevaricati, sfruttati, scendono in piazza decisi a non più essere quello che per troppo tempo sono stati costretti ad essere. Rivolta come ondata gigantesca. Che, come inarrestabile contagio, si allarga estendendosi oltre più confini del mondo arabo.

Fuga o allontanamento del capo supremo con immancabili conseguenze. Comuni ad ogni volta pagina politico-didattoriale. Sollievo, gioia, esultanza, disordini, ruberie, distruzioni di ogni tipo. A tutt'oggi, dopo i morti in piazza, il Museo del Cairo è la vittima più oltraggiata e profanata da irragionevole violenza, cupidigia e ignoranza ai massimi livelli.

La nemesi storica insegna. Pochissimi i disposti a farne tesoro. Fra questi non certamente i potenti or ora detronizzati, superimpegnati con i loro familiari nell'arraffa-arraffa durato tanto quanto il loro dominio.

### DIVERSI ASPETTI DI UNO STESSO FENOMENO

2000 clandestini sbarcati in due giorni. 5000 in meno di una settimana. Gli sbarchi continuano e continueranno chissà per quanto ancora.

Da quasi trent'anni le coste meridionali dell'Italia sono méta agognata. Gli ultimi ad arrivare i tunisini. Non più imbarcazioni di grandi dimensioni,

Terzo sogno: la cittadella della solidarietà. Un ostello con duecento stanze, un ristorante con trecento coperti, un'"Ichea" per i mobili, un "Coin" per i vestiti, un ipermercato per i generi alimentari, un poliambulatorio, un centro di ascolto collegato con tutti i servizi in atto in città, un complesso-docce, un salone di parrucchiere per uomo e donna, un ufficio legale, una banca per miniprestiti, ecc.

Per ora ci sono le idee, ma non è impossibile, prima o poi, mettono le ali e comincino a volare.



ma barche con a bordo piccoli gruppi di clandestini che hanno provveduto in proprio all'acquisto della carretta. In questi giorni sono sbarcati dando vita a quello che di fatto è vero e proprio esodo maschile. Per l'Italia, vera, grande emergenza. Realtà preposte e volontari si sono attivati da subito, ma la situazione è e rimane gravissima. I numeri parlano chiaro e "fino a quando?" è logico, comune quesito che tutti si pongono. Anche l'accoglienza ad oltranza deve giocoforza confrontarsi con quantità numerica, garantendo o cercando di garantire difficili, fragili equilibri. Anche in questa, come in identiche, precedenti circostanze, i primi a subire non pochi disagi derivanti dai massicci sbarchi, sono gli abitanti di Lampedusa. Luogo di finale attrac-

co. Può succedere che a non rendersi conto, o a non voler rendersi conto, della gravità della situazione, e alle difficoltà che ne conseguono, siano gli immigrati stessi.

Mercoledì 16 febbraio. Le immagini del TG Rai di metà giornata mostrano l'arrivo degli ultimi sbarcati: comprensibilmente sollevati e finalmente al sicuro, i più sorridono alle telecamere facendo il segno di vittoria. Altri si coprono il viso con i cappucci delle felpe o con stracci..... E la cosa fa pensare.

C'è chi, a portata di microfono, ringrazia "Italia". Chi dichiara di essere arrivato non per trovare lavoro, ma solo e soltanto pace. Solo e soltanto pace? Come dargli torto? Rimanga per adesso nella sua illusione. Se in buona fede, capirà presto che pace e lavoro sono inevitabilmente conseguenti l'una all'altro. L'aspirazione dei più è e rimane, per loro stessa ammissione, un'occupazione lavorativa.

"Grassie Italia, bona Italia", due tunisini ringraziano e mostrano alle telecamere il cibo donato da alcuni negozianti di Lampedusa.

Giovedì 17 febbraio. TG5 delle 13. Il tunisino intervistato, e arrivato il giorno prima, lamenta di aver ricevuto, nel giorno del suo arrivo, solo acqua e panini. E, cosa gravissima, fatti con pane non fresco.

Non gradito neppure il pasto di sola pastasciutta appena consumato. Ragion per cui, con piglio severo e battagliero, annuncia al microfono dell'intervistatrice lo sciopero della fame. Suo e dei connazionali che gli sono vicini. Avrei voluto scrivere il mio personale commento in merito. Per ragioni di censura non mi è possibile farlo.

E di fronte a tale emergenza cosa fa il resto d'Europa? Se ne... occupa. Con molta calma e distacco, ma, a suo dire, se ne occupa.

Francia e Germania hanno escluso a priori l'accoglienza di tunisini sbarcati in Italia. L'elemosina stanziata e promessa dall'UE all'Italia per gli sbarchi del passato non è ancora giunta. Ma il 24 e 25 marzo prossimi (alla buon'ora!) il Consiglio Affari Interni e Giustizia dell'Unione Europea si riunirà a Bruxelles per decidere.

Nel frattempo... sono cavoli italiani. Visti i nuovi sbarchi annunciati, la pressoché inapplicabilità delle leggi

burla esistenti e la totale mancanza di vere, applicabili leggi italiane sull'immigrazione, sono e rimarranno cavoli italiani. Nello specifico, cavoli

molto, molto amari.

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### RAMI



**T**ullia e Straniero vennero accarezzati dalla luce del sole per la prima volta nello stesso giorno e nello stesso istante ma non per questo divennero amici.

Tullia era una piccola splendida betulla, perfetta ed altera nel suo minuscolo tronco, con i rami raccolti ordinatamente attorno a sé e con tante foglioline di un bel verde brillante. La sua famiglia abitava in quel luogo ormai da generazioni, erano famosi e rispettati, la loro corteccia bianca, che quando il vento si aggirava nei paraggi cantava, splendeva alla luce solare. Nessuno di loro, neppure gli anziani della famiglia, era al corrente di come fossero approdati in quel luogo. Vivevano sulle rive di un laghetto carino e frequentato da molti turisti ma purtroppo, proprio dove loro si erano insediati, un odore nauseabondo rompeva l'incanto del luogo perchè la corrente si divertiva a scaricare proprio lì tutti i rifiuti che trovava lungo il suo percorso e poi li lasciava lì a marcire. Tullia Betulla, così come la sua famiglia prima di lei, aveva provato a trattare con quell'astiosa acqua sempre in movimento, le aveva spiegato, non senza una certa arroganza, che l'odore le faceva venire un terribile mal di cima e che i turisti non passando da quelle parti non potevano ammirare le bellezze del luogo, come lei ad esempio, ed il risultato fu che il giorno seguente la corrente non trasportò

solo altri rifiuti ma anche il corpo ormai putrefatto di una nutria.

Straniero invece era un albero alto, costellato di bitorzoli, con i rami che si allungavano in modo disordinato, non sapeva da dove provenisse e non conosceva i suoi familiari ma, nonostante non fosse bello, elegante e di nobili origini era sempre allegro, perchè amava la vita. Tutti erano suoi amici: gli uccelli che ospitava, le farfalle, gli scoiattoli e perfino i parassiti che, nonostante gli arrecassero qualche fastidio, sopportava con rassegnazione senza tentare neppure di liberarsene perchè era sua opinione che a tutti, su questa terra, è stato dato un luogo dove vivere, anche a quelle bestiole invisibili che gli facevano ammalare le foglie o, come era già successo, anche qualche ramo.

Tullia non si rivolgeva mai al suo vicino per un saluto, per uno scambio di idee o solo per fare quattro chiacchiere, lo ignorava nel modo più assoluto al contrario di Straniero che appena apriva gli occhi alla mattina le porgeva sempre un cortese buon giorno non dimenticandosi mai di chiedere ai suoi amici uccelli di cantare qualche melodia anche per lei.

Tullia si sentiva innervosita dalla presenza del vicino e lo ripeteva spesso alle sue amiche anch'esse di nobili origini ma forse, confessò a se stessa un giorno, era solo gelosa della sua serenità e della fama di cui godeva presso ogni essere vivente del luogo.

La betulla si svegliò in una giornata estiva con un violento dolore all'articolazione di una radice superficiale, chiese quindi alle sue più care amiche di aiutarla ad assorbire un po' d'acqua ed a proteggerla con le loro foglie dalla calura del sole perchè il dolore era tale da impedirle di bere anche solo un goccio d'acqua ma loro le risposero che ognuno doveva badare a sé. Il sole nascente, che aveva passato la notte a gozzovigliare con i suoi amici e quindi era di pessimo umore sembrava intenzionato, quella mattina, a bruciare con il suo calore ogni cosa e quindi anche Tullia.

Era completamente sudata, gocce di resina colavano lungo il tronco, le foglie si ammosciavano lasciando chia-

ramente intuire la sua sofferenza, il dolore alle radici si stava espandendo e lei avrebbe dato non si sa che cosa per un goccio d'acqua unito a qualche seme antidolorifico ma invece di essere compatita ed aiutata dalle amiche udiva solo le loro critiche e le loro lamentele: "Oggi Tullia è strana e puzza quasi più di quella carogna putrida che da qualche tempo soggiorna proprio davanti a noi, è disgustoso, io non ho mai veramente creduto che lei fosse di nobili origini perchè se così fosse avrebbe più dignità soprattutto nel dolore" malignò una quercia centenaria.

La povera betulla in un attimo comprese quanto fosse stata falsa l'amicizia dimostrata dalle sue cosiddette amiche per cui allontanò il più possibile i rami da loro per non udire più le maldicenze che la facevano soffrire quando improvvisamente avvertì una voce: "Rimani perfettamente immobile che ti raggiungo io con l'acqua e poi vedrai che ti toglierò anche il dolore". A parlare era stato il suo vicino tanto disprezzato fino a quel giorno. Straniero strisciò verso il lago assorbendo più acqua che poteva e poi raggiunta Tullia le diede da bere il prezioso liquido goccia dopo goccia e solo quando fu certo che lei si fosse abbeverata a sufficienza abbassò di scatto uno dei suoi rami più bassi dando un colpo violento sulla testa di una talpa che aveva deciso di pulirsi la dentatura con quella radice che spuntava dal terreno. Il dolore e la sete sparirono in un baleno e Tullia ricominciò a vivere.

"Grazie Straniero ti sei dimostrato più generoso delle mie cosiddette amiche" e da quel giorno divennero inseparabili. Tullia scoprì che quell'albero dalla forma alquanto strana era colto, educato ed anche ... anche affascinante e la loro amicizia nel tempo si trasformò in amore. Lui le insegnò per prima cosa a ringraziare Dio mattina e sera per quanto aveva ricevuto in dono e dopo, ma solo dopo esporgli le proprie necessità: "Noi siamo abituati a chiedere, a chiedere sempre ma raramente Lo ringraziamo, noi siamo abituati a lagnarci per ciò che ci manca senza mai far tesoro di ciò che invece già abbiamo". Gli amici del grande albero divennero anche i suoi amici. Ogni alba, da quel giorno in poi, il più bravo cantore tra gli uccelli intonava una dolce melodia per renderle più gradevole il risveglio mentre ogni sera i due alberi, dopo aver chiacchierato per l'intera giornata, si quietavano per ascoltare attentamente il concerto organizzato appositamente per loro.

Gli anni passavano lentamente e Tul-

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### SIGNORE DIO PADRE

dà forza e speranza ai sofferenti e alle vittime delle ingiustizie di questo mondo.

Riscalda il cuore di pietra dei potenti della terra, perché guardino in basso, dove strisciano i piccoli. Signore, quando tuo Figlio venne fino a noi, egli, avendo tutto, non portò con sé nulla e non aveva dove dormire e nemmeno cosa mangiare.

Mangiava quello che gli davano e dormiva all'aperto, ma la sua grande carità e grazia erano abbondanti... E così, Signore, va il mondo, come un fiume che attraversa millenni fino a che le rocce si trasformeranno in fiori e il deserto si desterà dal suo sonno di pietra e sabbia, riempiendosi di vita e d'amore.

*Lino Villachà,  
malato di lebbra*

lia aveva imparato ad assaporare ogni istante della giornata, non erano neppure più costretti a sopportare il maleodorante fetore perchè la corrente, divenuta loro amica, teneva l'acqua di fronte a loro sempre pulitissima e così ebbero modo di osservare e fare amicizia con i turisti, che avevano iniziato a visitare quella parte del lago, accoglierli sotto le loro fronde ed ascoltare i loro discorsi. Erano felici e mai avrebbero immaginato quello che stava per accadere. Al loro risveglio quella mattina si presentò bella e soleggiata ma qualcosa di strano sembrava stesse accadendo perchè gli uccelli non cantavano ma rimanevano acquattati nei loro nidi che avevano rinforzato durante la notte anzi alcuni fuggirono via con loro i piccoli.

"Che cosa sta accadendo?" domandò Tullia.

"Preparati tesoro mio perchè sta per

arrivare dal nord una tempesta che farà di tutto per non lasciare nessuno di noi vivo, ecco perchè gli uccelli cercano altri rifugi molto lontano da qui."

"Che ne sarà di noi?"

"Moriremo ma non devi aver paura perchè resteremo vicini lottando e quando non avremo più energie ci abbandoneremo alla forza del vento".

"Ho paura, non voglio morire, non voglio perderti".

"Paura della morte? E perchè? La morte è solo l'altra faccia della vita. Non mi perderai perchè io non ti abbandonerò mai, noi resteremo uniti ed entreremo insieme nell'Eden delle Piante. Ricordi quanto ti avevo detto anni orsono? Ringraziamo anche quando giungerà la nostra ultima ora perchè molto ci è stato donato e poco ci è stato richiesto e se la vita ci è sembrata irta di difficoltà è solo perchè non abbiamo saputo veramente apprezzare quel poco o quel tanto che ci era stato donato fin dalla nascita".

La tempesta si abbatté su quel paradiso violenta ed improvvisa, le onde del lago ondeggiavano disordinatamente quasi volessero fuggire dal male che si era scatenato sulla terra, i fiori persero con grande sofferenza ogni petalo mentre gli alberi tentavano di resistere alla forza del vento.

Tullia e Straniero sentirono che non ce l'avrebbero mai fatta, le radici si sradicavano dal terreno quasi fossero dotate di vita propria ed allora, poco prima di rovinare nel lago, compiendo un grande sforzo, avvicinarono i loro rami abbracciandosi e poi si lasciarono cadere tra le onde impetuose.

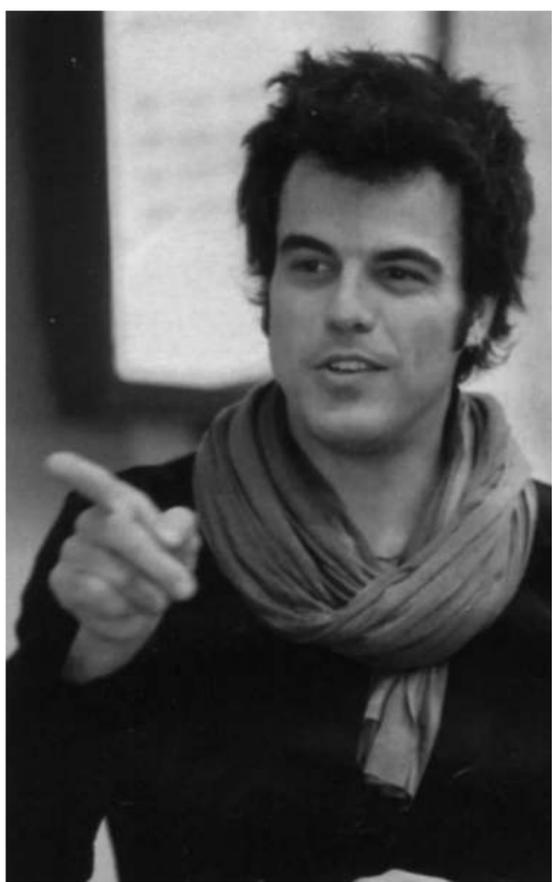
"E' tutto finito" mormorò Tullia "nessuno si ricorderà di noi e del nostro amore".

"Non è vero tesoro, loro lo ricorderanno e lo testimonieranno al mondo". La betulla guardò verso riva e vide nel turbine che tentava di separarla dal suo amore due piccoli, piccolissimi alberelli che assomigliavano tanto a loro due, che se ne stavano rintanati e protetti da un sasso spinto fin lì da Madre Terra.

Tullia e Straniero entrarono dopo poco nel grande Giardino Celeste mentre i loro piccoli si tenevano per ramo osservando affascinati uno splendido e gigantesco arcobaleno spuntato per ricordare alla Terra che dopo la tempesta, la sofferenza e l'angoscia la vita tornerà a ricolmarci con i suoi doni solo se sapremo apprezzarli.

*Mariuccia Pinelli*

## IL CONCERTO



**S'**era un gruppetto d'amici che ci si ritrovava a strimpellare insieme, in uno scantinato di casa e la cagnara che facevamo ci dava il parere che fossimo dei musicisti in gamba. Sembrava che non fossimo i soli ad apprezzare la sarabanda con chitarre e batteria perchè il tipo che abitava sopra veniva spesso a bussare per chiedere se i pezzi che suonavamo li conoscevamo tutti proprio fino alla fine. Una volta si presentò tutto contento per dirci che aveva trovato un tizio disposto a farci suonare alla Festa dell'Unità che allora si facevano un po' dappertutto. Ci raccontò che era una grande opportunità, ci mise anche le sue simpatie politiche, ma capisco ora che pur di non sentirci suonare vicino a casa, ci aveva trovato l'ingaggio il più lontano possibile dalle sue orecchie. Tanto fece che ci presentò all'organizzatore, un tizio serissimo con i capelli ricci e una patacca rossa sulla giacca che ci fece un corso rapido e ci spiegò qualcosa sull'impatto sociale del nostro intervento. Non c'era da guadagnarci niente, intendiamoci, ma si diede tanto da fare che alla fine ci convinse che bisognava fare tutto per la causa. Non ci chiese neppure se sapevamo cantare: pensò che le nostre zazzere fossero una garanzia sufficiente. Confesso ora che non raccontai niente a casa: non è che volessi fare una sorpresa ai miei, è che... insomma con quell'impatto sociale lì non sarebbero di certo venuti ad applaudirmi, ecco. Dopo una settimana venne la sera della festa e fu una settimana d'inferno perchè noi eravamo gente seria

e avevamo fatto una faticaccia maledetta per prepararci per il grande pubblico perchè, lo sapevamo, quella era la grande occasione. Adesso non chiedetemi l'occasione di che, allora aspettavo l'occasione, il momento giusto, che passasse il primo treno per saltarci sopra insomma.

E così mi ritrovai su un palco carico di bandiere rosse che allora andavano tanto di moda, e il tizio con i capelli ricci ci parcheggiò in un angolo e prese in mano il microfono. Quella sera qualcosa doveva essergli andato per traverso perchè gridava forte e ce l'aveva con un sacco di gente che stava a Roma e che non si comportava come doveva ed erano tutti dei gran lazzaroni.

Confesso che non sapevo che il mondo fosse così pieno di farabutti e non potei fare altro che pensare che sì, era proprio ora di finirla.

Ad un certo punto sentii degli applausi ed era proprio l'ora, il tizio coi ca-

PELLI RICCI ci chiamava a cantare. Ce la misi tutta quella volta ad urlare e a strimpellare per la calorosa platea e penso che se m'avesse visto mio padre avrebbe detto che se ci avessi messo una briciola di quell'entusiasmo lì a scuola, chissà dove sarei adesso.

Fu certo una serata speciale e mi pareva che la gente si spellasse le mani per gli applausi, ma poi ci dissero che se non ci avevano cacciati era perchè ci aveva presentato il tizio con i capelli ricci. Era un tizio gagliardo, quello lì, anche se non capii un accidente di quello che aveva detto quando urlava prima di noi sul palco, ma doveva essere lo stesso in gamba perchè, in anni molto recenti, me lo sono trovato come ministro a Roma. E a pensarci bene eravamo tutt'e due sullo stesso palco e tutt'e due ad urlare e, giuro, nessuno dei presenti ci aveva capito un'acca, ma, guarda le ingiustizie, quello in tutti questi anni ha fatto più carriera di me.

*Giusto Cavinato*

### **LA CARITAS DELLA PARROCCHIA DI SAN NICOLÒ DI MIRA SOTTOSCRIVE 10 AZIONI, PARI A € 500, A FAVORE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO**

E' il primo ente a carattere religioso che ha dato il suo sostegno all'iniziativa di costruire altri 64 alloggi per anziani poveri. La Fondazione, in segno di riconoscenza, s'impegna ad accogliere tutti i soggetti segnalati dal suddetto gruppo Caritas.

### **ECCOTI IL MIO AUGURIO PER OGNI GIORNO DELLA TUA VITA**

Non ti auguro un dono qualsiasi,  
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.  
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;  
se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.  
Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare,  
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.  
Ti auguro tempo, non per affrettarti a correre, ma tempo per essere contento.  
Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,  
ti auguro tempo perché te ne resti:  
tempo per stupirti e tempo per fidarti e non soltanto per guardarlo sull'orologio. Ti auguro tempo per toccare le stelle e tempo per crescere, per maturare.  
Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per amare.  
Non ha più senso rimandare.  
Ti auguro tempo per trovare te stesso, per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.  
Ti auguro tempo anche per perdonare.  
Ti auguro di avere tempo, tempo per la vita.

*Elli Michler, poeta indiano*